



Emilia Romagna

**GLI EFFETTI DELLE RECENTI
MANOVRE FINANZIARIE
SUL SISTEMA ECONOMICO
REGIONALE**

SINTESI DEI CONTENUTI

Ottobre 2013

A cura di



INDICE

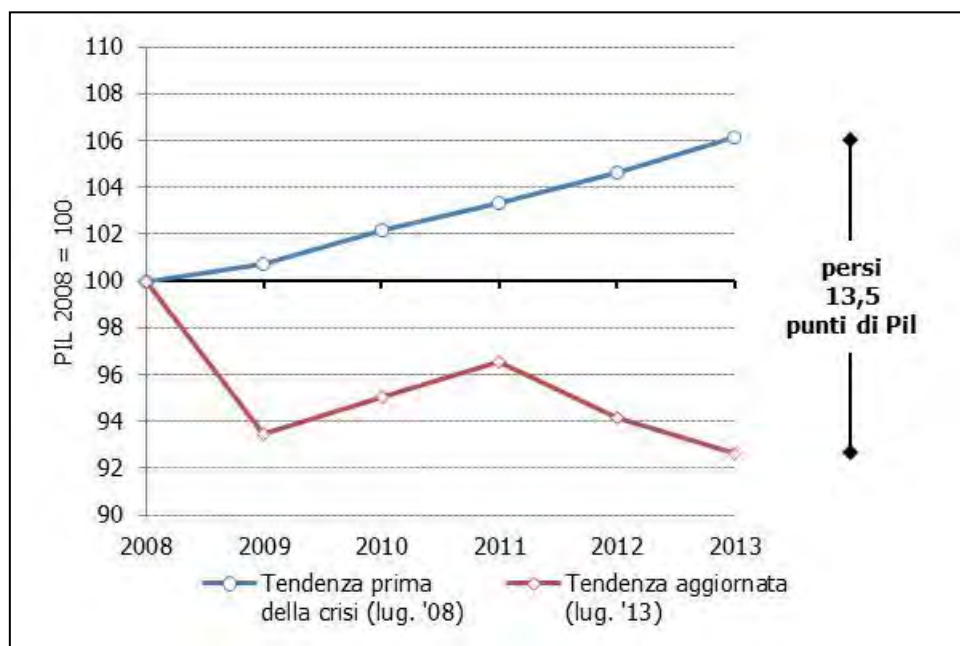
1.	La dinamica del Pil nel periodo della crisi	3
2.	La perdita di competitività del sistema economico regionale	6
3.	I tagli alle Autonomie locali dell'Emilia Romagna	8
4.	La "crisi dello spread": effetti macroeconomici sull'Emilia Romagna	11
5.	La "crisi dello spread": effetti "micro" sulle famiglie emiliano-romagnole	13
6.	Riformare la spesa pubblica per rilanciare lo sviluppo	17
	Nota bibliografica	22

Il presente rapporto è stato redatto sulla base delle informazioni statistiche disponibili alla data del 15 ottobre 2013.

1. La dinamica del Pil nel periodo della crisi

Dall'inizio della crisi economica (autunno 2008) ad oggi l'Emilia Romagna ha perso circa 13,5 punti di Pil. Le previsioni economiche stilate prima dello scoppio della crisi (luglio 2008) delineavano uno scenario di crescita costante del Pil dell'Emilia Romagna: secondo tali previsioni, tra il 2008 e il 2013 il Pil regionale avrebbe dovuto aumentare del 6,5%. Tuttavia, le dinamiche reali (aggiornate a luglio 2013) tratteggiano uno scenario completamente diverso: alla fine del 2013, infatti, il Pil dell'Emilia Romagna molto verosimilmente risulterà inferiore di ben 7,4 punti percentuali rispetto al dato pre-crisi (2008). Nel complesso, il "costo" della crisi in Emilia Romagna, inteso come scostamento tra previsioni e dati semi-definitivi, può essere valutato in una perdita di Pil del 13,5% (GRAF 1 e TAB 1).

GRAF 1 - La dinamica recente del Pil in Emilia Romagna. Numero indice



Elaborazioni su dati ISTAT e Prometeia

TAB 1 - La dinamica recente del Pil in Emilia Romagna. Variazioni in termini reali rispetto all'anno precedente

	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2008-13
Tendenza prima della crisi (lug. '08)	+0,8%	+1,4%	+1,1%	+1,3%	+1,5%	+6,1%
Tendenza aggiornata (lug. '13)	-6,5%	+1,7%	+1,6%	-2,4%	-1,6%	-7,4%

Elaborazioni su dati ISTAT e Prometeia

Un'altra interessante chiave di lettura viene fornita dall'analisi del Pil reale in rapporto alla popolazione regionale (GRAF 2). Nel 2013 il Pil dell'Emilia Romagna, espresso a prezzi 2005 per omogeneità del confronto temporale, risulta pari a 27.795 euro per abitante: per trovare valori inferiori è necessario fare **un salto all'indietro** di 18 anni. Più precisamente, bisognerebbe risalire al 1995 per trovare un valore del Pil procapite reale (28.143 euro) analogo a quello del 2013 e al 1994 per trovare un valore inferiore (26.995 euro). In altre parole, **la crisi ha "bruciato" 18 anni di crescita economica.**

GRAF 2 - La dinamica del PIL procapite in Emilia Romagna (Valori in euro a prezzi concatenati 2005)



Elaborazioni su dati ISTAT e Prometeia

Dal grafico si nota che la caduta del Pil è avvenuta tra il 2008 e il 2009 e tra il 2011 e il 2013. A partire dal 2008, si registrano flessioni del valore aggiunto in tutti i settori, fatta eccezione per l'agricoltura con un +2,2% (TAB 2).

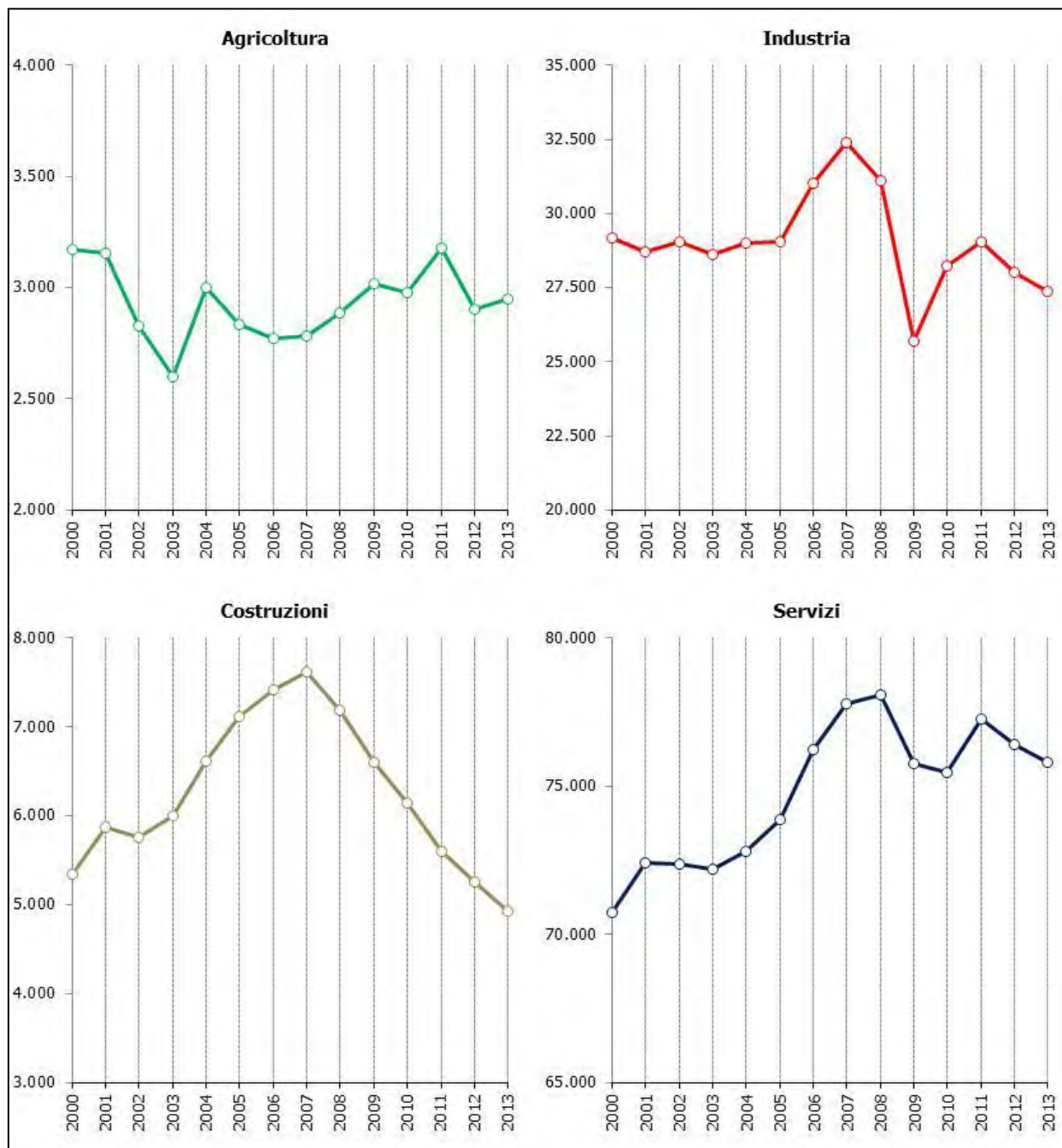
TAB 2 - Dinamica del valore aggiunto per settori in Emilia Romagna (in %)

	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2008-13
Agricoltura	+4,5%	-1,3%	+6,7%	-8,6%	+1,6%	+2,2%
Industria	-17,4%	+9,9%	+2,8%	-3,5%	-2,3%	-12,0%
Costruzioni	-8,1%	-7,0%	-8,8%	-6,2%	-6,1%	-31,3%
Servizi	-3,0%	-0,4%	+2,4%	-1,1%	-0,8%	-2,9%

Elaborazioni su dati ISTAT e Prometeia

Il settore che ha sofferto maggiormente della crisi è l'edilizia (TAB 2 e GRAF 3): nel periodo 2008-2013 il valore aggiunto delle costruzioni in Emilia Romagna si è ridotto di quasi un terzo (-31,3%). Variazioni ampiamente negative (-12%) si riscontrano anche per l'industria, mentre il settore dei servizi ha fatto registrare perdite contenute (-2,9%).

GRAF 3 - Dinamica del valore aggiunto per settori in Emilia Romagna (valori in milioni di euro a prezzi concatenati 2005)

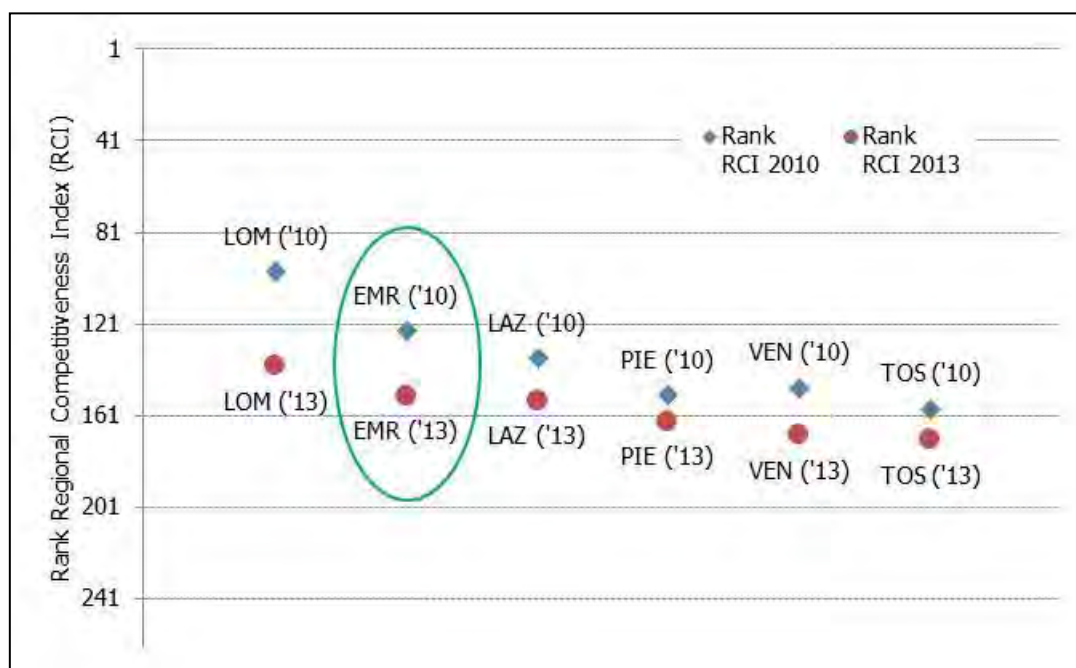


Elaborazioni su dati ISTAT e Prometeia

2. La perdita di competitività del sistema economico regionale

Gli effetti della crisi e della flessione del PIL si sono inevitabilmente riversati sulla competitività del sistema economico regionale. **Uno studio della Commissione Europea ha recentemente evidenziato la perdita di competitività dell'Emilia Romagna nell'ambito delle regioni europee: nel 2010, infatti, l'Emilia Romagna occupava la 124ma posizione del Regional Competitiveness Index (RCI), mentre nel 2013 figura al 152mo posto, perdendo così 28 posizioni.** Analogamente, arretrano nella graduatoria anche tutte le principali regioni italiane, in particolare Lombardia e Veneto (GRAF 4 e TAB 3).

GRAF 4 - L'indice di competitività delle regioni in Europa (RCI). Posizioni anni 2010 e 2013



Elaborazione su dati Commissione Europea

TAB 3 - L'indice di competitività delle regioni in Europa (RCI). Posizioni anni 2010 e 2013

	Rank RCI 2010	Rank RCI 2013	Variation positions
Lombardia	98	139	-41
Emilia Romagna	124	152	-28
Veneto	149	169	-20
Lazio	136	154	-18
Toscana	158	171	-13
Piemonte	152	163	-11

Elaborazione su dati Commissione Europea

L'indice di competitività delle 262 Regioni europee viene calcolato sulla base di una serie di indicatori articolati su 11 "pilastri":

- ⇒ 5 "pilastri di base" (istituzioni; stabilità macroeconomica; infrastrutture; salute; qualità dell'istruzione primaria e secondaria);
- ⇒ 3 "pilastri dell'efficienza" (istruzione superiore e formazione; efficienza del mercato del lavoro; dimensione del mercato);
- ⇒ 3 "pilastri dell'innovazione" (preparazione tecnologica; grado di sofisticazione del sistema produttivo; innovazione).

Per ragioni di comparabilità, la pesatura di ciascun gruppo di pilastri nel calcolo dell'indice finale è stata effettuata in maniera diversa per i Paesi a seconda dello stadio di sviluppo (medio, intermedio e alto). Il fine è quello di rendere comparabili i dati di regioni con differenti livelli di sviluppo (ovvero il Pil). L'Emilia Romagna evidenzia performance soddisfacenti per quanto concerne la dimensione del mercato e la sofisticazione del sistema produttivo; diversamente, i pilastri in cui emergono le maggiori criticità sono quelli relativi alle istituzioni (influenzato dal fattore nazionale) e alla preparazione tecnologica (TAB 4).

TAB 4 - Le posizioni dell'Emilia nei vari "pilastri" dell'RCI 2013

	Rank RCI 2013
Dimensione del mercato	53
Sofisticazione del sistema produttivo	56
Infrastrutture	76
Salute	100
Efficienza del mercato del lavoro	108
Innovazione	133
Istruzione superiore e formazione	173
Istituzioni	219
Preparazione tecnologica	219

Nota: ai pilastri "Stabilità macroeconomica" e "Istruzione primaria e secondaria" vengono assegnati i valori nazionali Elaborazione su dati Commissione Europea

3. Le manovre finanziarie sulle Autonomie locali dell'Emilia Romagna

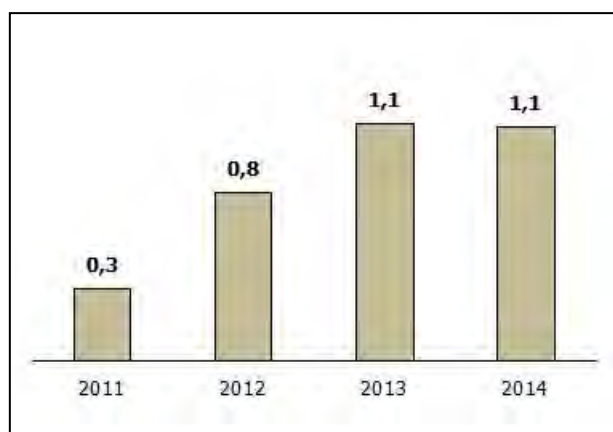
La perdita di competitività del sistema economico emiliano-romagnolo può trovare una possibile spiegazione nel rilevante sforzo finanziario richiesto a questo territorio. Le manovre finanziarie varate tra l'estate 2010 e il dicembre 2012 hanno assegnato al comparto delle Autonomie locali un contributo al risanamento dei conti pubblici nazionali che si configura particolarmente elevato: considerando Regioni, Province e Comuni lo sforzo richiesto è stato pari a 6,3 miliardi nel 2011, 17,6 miliardi nel 2012 circa 25 miliardi nel 2013 e nel 2014.

In sintesi, si possono individuare quattro momenti fondamentali che hanno determinato il concorso finanziario richiesto alle Autonomie locali per i prossimi anni:

- ⇒ la manovra d'estate 2010, ovvero il decreto legge n. 78/2010;
- ⇒ le manovre d'estate 2011, vale a dire il DI 98/2011 e il DI 138/2011, con l'appendice autunnale della legge di stabilità 2012 (legge n. 183/2011);
- ⇒ il decreto "Salva Italia", approvato a dicembre dal nuovo Governo (DI 201/2011);
- ⇒ il decreto sulla "Spending review" (DI 95/2012) e la Legge di Stabilità per l'anno 2013.

Nel 2012 il complesso delle manovre finanziarie gravanti sulle Amministrazioni locali dell'Emilia Romagna era pari allo 0,8% del Pil; tale incidenza è destinata a salire all'1,1% del Pil nel 2013 e a confermarsi tale nel 2014, al netto dei contenuti della Legge di Stabilità per il 2014 (GRAF 5).

GRAF 5 - Le manovre a carico dell'Emilia Romagna in rapporto al Pil regionale (%)



Nota: anni 2013-2014 stime e proiezioni
Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Nel complesso, **lo sforzo finanziario per l'Emilia Romagna nel 2013 è pari a 1,5 miliardi di euro, ben 438 milioni in più rispetto a quanto richiesto l'anno precedente**. Per il 2014 il concorso alla manovra dovrebbe stabilizzarsi, anche se permangono ancora molte criticità su punti importanti come la distribuzione definitiva del Fondo di solidarietà comunale e la questione dell'assetto finale dell'IMU. Regione e Comuni devono migliorare i propri conti di circa 660 milioni, mentre alle Province è stato attribuito un obiettivo pari a 190 milioni di euro (TAB 5).

In termini procapite, **le manovre degli ultimi anni valgono, per quanto concerne le Amministrazioni locali dell'Emilia Romagna, 240 euro nel 2012, 339 euro nel 2013 e 343 euro nel 2014** (GRAF 6).

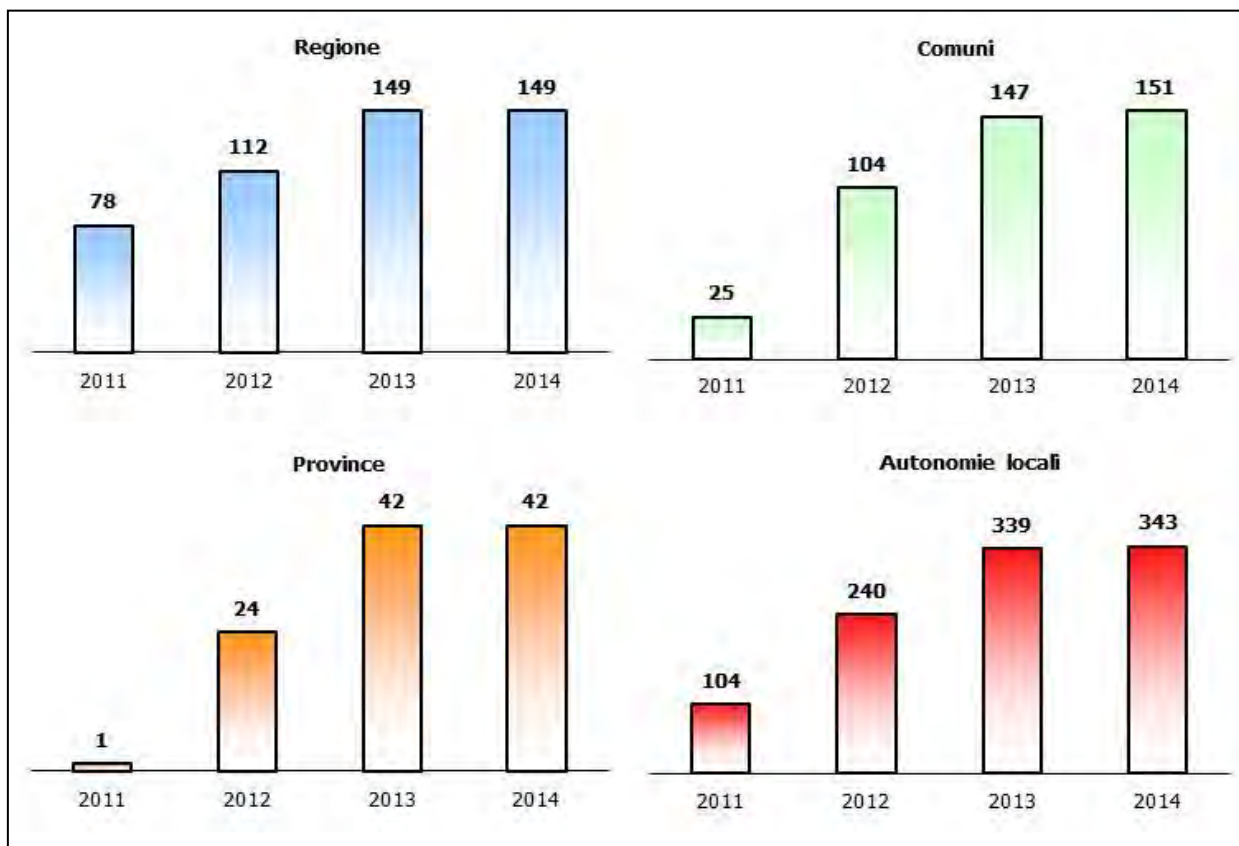
TAB 5 - Una stima del contributo richiesto dalle manovre finanziarie al comparto delle Autonomie locali in Emilia Romagna (valori in milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014
REGIONE EMILIA ROMAGNA	347	497	663	663
<i>Var. rispetto anno precedente</i>	-	+150	+165	0
PROVINCE EMILIA ROMAGNA	6	106	188	188
<i>Var. rispetto anno precedente</i>	-	+100	+82	0
COMUNI EMILIA ROMAGNA	110	460	652	668
<i>Var. rispetto anno precedente</i>	-	+350	+191	+17
AUTONOMIE EMILIA ROMAGNA	463	1.064	1.502	1.519
<i>Var. rispetto anno precedente</i>	-	+601	+438	+17

Nota: anni 2013-2014 stime e proiezioni
Elaborazioni Centro Studi Sintesi

La Legge di Stabilità per l'anno 2014 potrebbe tuttavia accrescere ulteriormente il concorso finanziario alle Autonomie locali dell'Emilia Romagna. È attesa, infatti, la nuova fase del processo di revisione della spesa che molto probabilmente conterrà tagli anche alle Regioni e agli enti locali. **L'auspicio è che queste nuove riduzioni di spesa siano finalmente guidate dal criterio dei fabbisogni standard, abbandonando definitivamente la pratica ingiusta dei tagli lineari.**

GRAF 6 - Una stima del contributo richiesto dalle manovre finanziarie al comparto delle Autonomie locali in Emilia Romagna (valori in euro procapite)



Nota: anni 2013-2014 stime e proiezioni
 Elaborazioni Centro Studi Sintesi

4. La "crisi dello spread": effetti macroeconomici sull'Emilia Romagna

Il quadro economico nazionale e regionale ha subito un ulteriore peggioramento a partire dall'estate 2011 a seguito delle cosiddetta "crisi dello spread". La rapida crescita dei rendimenti dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi ha richiesto l'adozione di misure urgenti da parte del Governo al fine di risanare i conti pubblici. Tali manovre hanno comportato l'aumento del livello della tassazione che a sua volta ha generato effetti depressivi sull'economia.

La dimensione di tali effetti depressivi sull'economia dell'Emilia Romagna è stata quantificata attraverso un apposito modello econometrico, in linea con le più aggiornate tendenze di finanza pubblica contenute nella Nota di aggiornamento al DEF e che recepisce le recenti modifiche su IMU e IVA.

Sulla base di questo modello, si è stimato che **le manovre di austerità** (dall'estate 2011 ad oggi) abbiano comportato (TAB B) **una perdita di PIL per l'Emilia Romagna pari a 3.552 milioni nel 2013 (-2,6% rispetto allo scenario antecedente alla crisi dello spread) e a 4.186 milioni nel 2014 (-2,9%).**

Gli effetti negativi hanno coinvolto anche i **consumi regionali (-1,6% nel 2013 e -1,9% nel 2014)**: ad essere colpito è soprattutto il **sistema casa** (-445 milioni nel 2013), che **da solo assorbirà il 34% dei minori consumi** (TAB 7 e GRAF 7); a seguire il sistema turismo-svago (-259 milioni) e il comparto alimentare (-209 milioni).

TAB 6 - Effetti delle manovre di austerità sull'economia dell'Emilia Romagna

	Effetti sul PIL		Effetti sui consumi		Effetti sugli investimenti	
	milioni di euro	var. % rispetto al valore "ante manovre"	milioni di euro	var. % rispetto al valore "ante manovre"	milioni di euro	var. % rispetto al valore "ante manovre"
2013	-3.552	-2,6	-1.302	-1,6	-778	-3,0
2014	-4.186	-2,9	-1.639	-1,9	-895	-3,3
2015	-4.156	-2,8	-1.771	-2,1	-859	-3,1
2016	-4.155	-2,7	-1.884	-2,1	-836	-2,9
2017	-4.159	-2,6	-1.978	-2,2	-821	-2,7

Nota: comprende gli effetti dello dell'aumento dell'IVA dal 1° ottobre 2013
Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Infine gli **investimenti** che, a seguito degli impatti depressivi contenuti nelle manovre "anti-spread", dovrebbero subire un calo del -3% nel 2013 e del -3,3% nel 2014. A tale proposito si ricorda in Emilia Romagna che gli investimenti effettuati dalle Amministrazioni locali valgono l'80% degli investimenti pubblici complessivi: tale aggregato di spesa risulta essere quello più penalizzato dalla regole del Patto di stabilità interno, flettendo mediamente nell'ultimo triennio di circa il 30%.

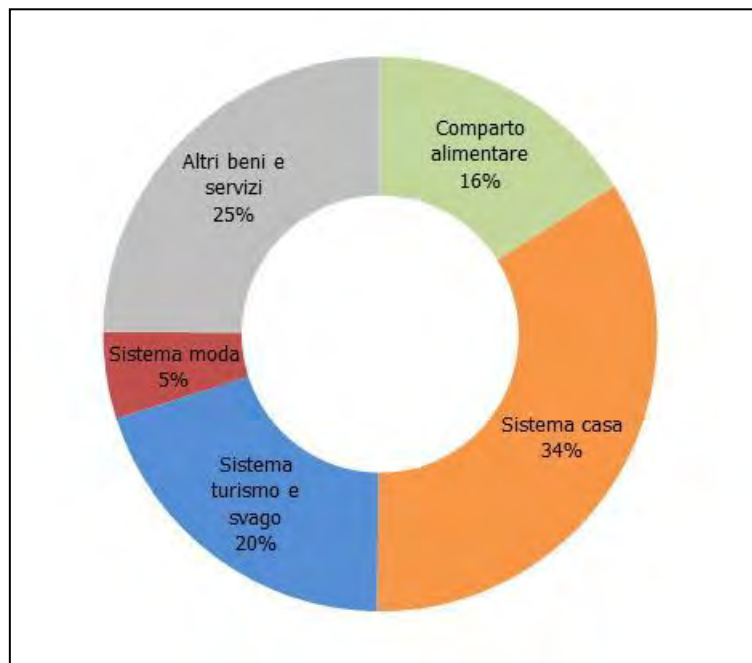
TAB 7 - Effetti delle manovre di austerità sui consumi in Emilia Romagna (milioni di euro)

	Comparto alimentare	Sistema casa	Sistema turismo e svago	Sistema moda	Altri beni e servizi
2013	-209	-445	-259	-66	-324
2014	-263	-559	-326	-84	-408
2015	-284	-604	-352	-90	-441
2016	-302	-643	-374	-96	-469
2017	-317	-675	-393	-101	-492

Nota: comprende gli effetti dello dell'aumento dell'IVA dal 1° ottobre 2013

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

GRAF 7 - Distribuzione per settori del calo dei consumi in Emilia Romagna per effetto delle manovre di austerità (2013)



Nota: comprende gli effetti dello dell'aumento dell'IVA dal 1° ottobre 2013

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

5. La “crisi dello spread”: effetti “micro” sulle famiglie emiliano-romagnole

L’analisi relativamente al costo della “crisi dello spread” per l’Emilia Romagna può essere sviluppata anche sulla base di un approccio “micro”. Il modello statistico elabora un apposito database realizzato mediante l’incrocio di variabili relative ai redditi e ai consumi delle famiglie dell’Emilia Romagna. Punto centrale dell’analisi è il **reddito disponibile equivalente**: si tratta del reddito che rimane alla famiglia per i propri consumi dopo il pagamento delle imposte dirette, opportunamente ponderato per la struttura familiare (pesi diversi per capofamiglia, coniuge e altri adulti e i figli). Mancano le imposte indirette, che sono incorporate nella spesa per consumi.

Il costo annuo per le famiglie emiliano-romagnole di tutte le manovre approvate a seguito della “crisi dello spread” è valutabile in 318 euro, in media, per nucleo familiare. Se non vi fossero state le misure di austerità degli ultimi anni, il reddito disponibile equivalente delle famiglie emiliano-romagnole sarebbe stato di 21.407 euro; diversamente, la “crisi dello spread” lo ha fatto scendere fino a 21.088 euro (TAB 8).

TAB 8 - Effetti delle manovre di austerità sulle famiglie dell'Emilia Romagna (euro)

Decili di reddito disponibile equivalente*	Reddito disponibile equivalente annuo 2012		differenza (B-A)
	senza le misure di austerità (A)	con le misure di austerità (B)	
Media Emilia R.	21.407	21.088	-318
1° decile	10.459	10.287	-172
2° decile	12.370	12.246	-124
3° decile	13.983	13.815	-169
4° decile	15.459	15.282	-176
5° decile	17.280	16.999	-281
6° decile	19.359	19.121	-238
7° decile	22.013	21.673	-340
8° decile	25.201	24.839	-362
9° decile	29.587	29.328	-259
10° decile	45.434	44.935	-499

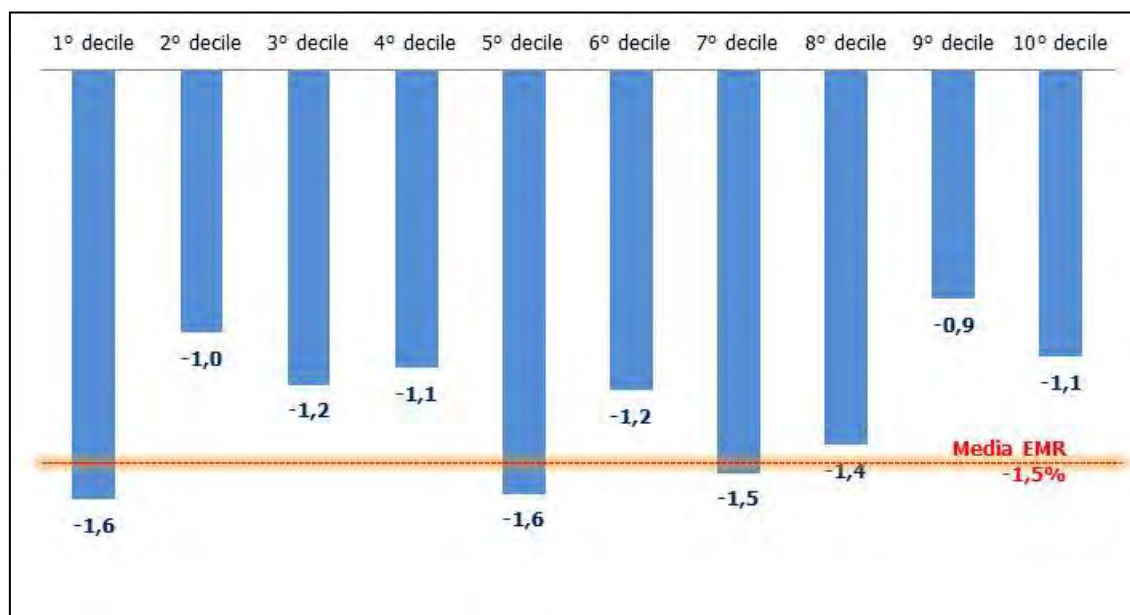
(*) Per la costruzione del reddito equivalente è stata utilizzata la scala di equivalenza modificata OECD dove il peso del capofamiglia è pari a 1; quella del coniuge è pari a 0,5 e quella dei figli al di sotto dei 14 anni è pari a 0,3.

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Come era logico attendersi, l'entità della perdita del reddito disponibile è crescente all'aumentare del livello di reddito medio della famiglia in quanto tendenzialmente proporzionale ai consumi effettuati. L'analisi per decili evidenzia, infatti, una perdita di 124 euro annui nel secondo decile, che cresce fino ad un massimo di 499 euro nell'ultimo decile.

Il quadro cambia sensibilmente se l'impatto delle manovre, anziché quantificarlo in valore assoluto, viene espresso come quota del reddito disponibile. In questo caso l'impatto è regressivo, colpendo in misura maggiore le fasce più povere (GRAF 8). Il primo decile ha perso una quota di reddito disponibile pari all'1,6%, a fronte di una media regionale dell'1,5% e ad una erosione ben più limitata nelle famiglie più ricche (0,9% nel nono decile).

GRAF 8 - Effetti delle manovre di austerità sulle famiglie dell'Emilia Romagna (in % sul reddito disponibile)



(*) Per la costruzione del reddito equivalente è stata utilizzata la scala di equivalenza modificata OECD dove il peso del capofamiglia è pari a 1; quella del coniuge è pari a 0,5 e quella dei figli al di sotto dei 14 anni è pari a 0,3.

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

Lo scorso 1° ottobre l'aliquota ordinaria dell'IVA è aumentata di 1 punto percentuale, passando dal 21 al 22%: si tratta del secondo incremento nell'arco di due anni. Sulla base del modello statistico realizzato per CNA Emilia Romagna, risulta che a seguito dell'incremento dell'aliquota ordinaria dell'IVA **l'incidenza di tale imposta sul reddito disponibile delle famiglie emiliano-romagnole passerà dal 19,7% al 20,3%, erodendo in media lo 0,6% del reddito.** Tuttavia, **l'impatto sarà maggiore per le famiglie a basso reddito che in alcuni casi potranno perdere fino allo 0,95% del reddito disponibile;** per i nuclei famigliari più ricchi, invece, gli effetti saranno irrilevanti.

(0,1%). Pertanto, l'aumento dell'IVA avrà effetti regressivi sulle famiglie, che a loro volta saranno costrette a diminuire ulteriormente i consumi, penalizzando soprattutto le piccole imprese che operano prevalentemente nel mercato interno (TAB 9 e GRAF 9).

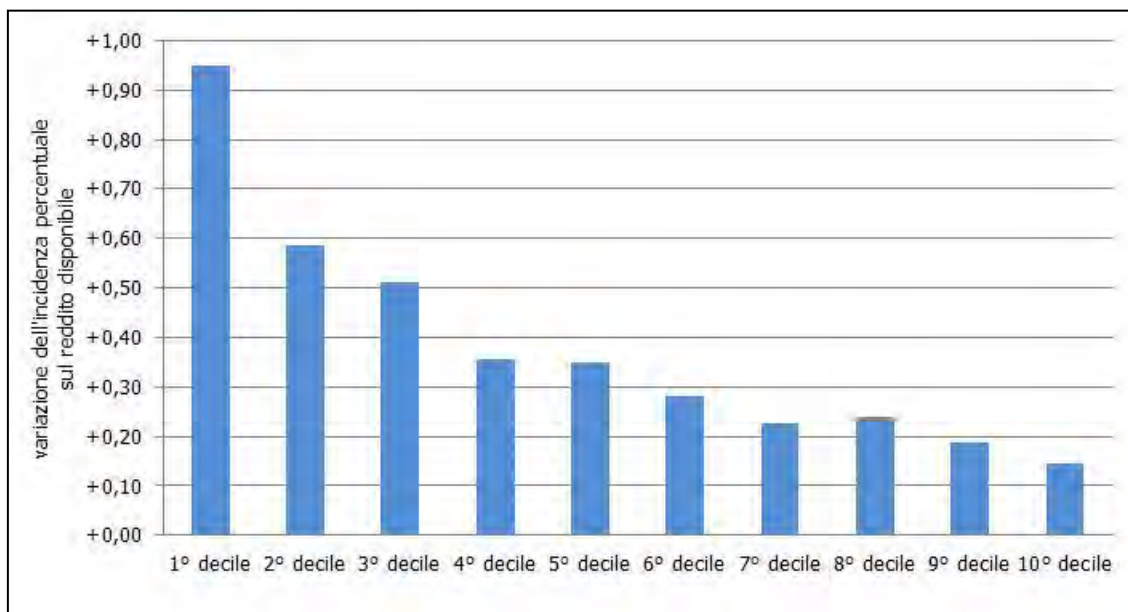
TAB 9 - Incidenza dell'IVA sul reddito disponibile delle famiglie dell'Emilia Romagna con ipotesi di aliquota al 21% e al 22%

Decili di reddito disponibile equivalente*	Incidenza percentuale sul reddito disponibile		differenza (B-A)
	con IVA al 21% (A)	con IVA al 22% (B)	
Media Emilia R.	19,71	20,31	+0,60
1° decile	30,65	31,60	+0,95
2° decile	18,82	19,41	+0,59
3° decile	16,53	17,04	+0,51
4° decile	11,33	11,68	+0,35
5° decile	11,21	11,56	+0,35
6° decile	10,40	10,69	+0,28
7° decile	8,36	8,58	+0,23
8° decile	7,84	8,08	+0,24
9° decile	6,55	6,74	+0,19
10° decile	4,62	4,76	+0,14

(*) Per la costruzione del reddito equivalente è stata utilizzata la scala di equivalenza modificata OECD dove il peso del capofamiglia è pari a 1; quella del coniuge è pari a 0,5 e quella dei figli al di sotto dei 14 anni è pari a 0,3.

Elaborazioni Centro Studi Sintesi

GRAF 9 - Incidenza dell'IVA sul reddito disponibile delle famiglie dell'Emilia Romagna con ipotesi di aliquota al 21% e al 22%

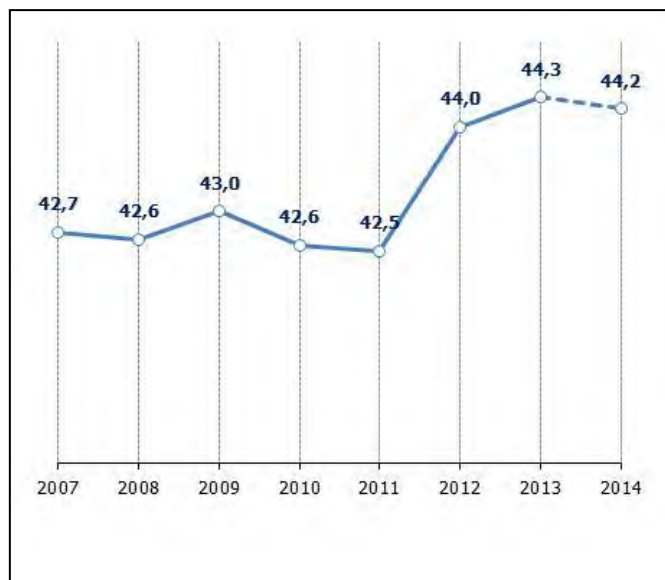


Elaborazioni Centro Studi Sintesi

6. Riformare la spesa pubblica per rilanciare lo sviluppo

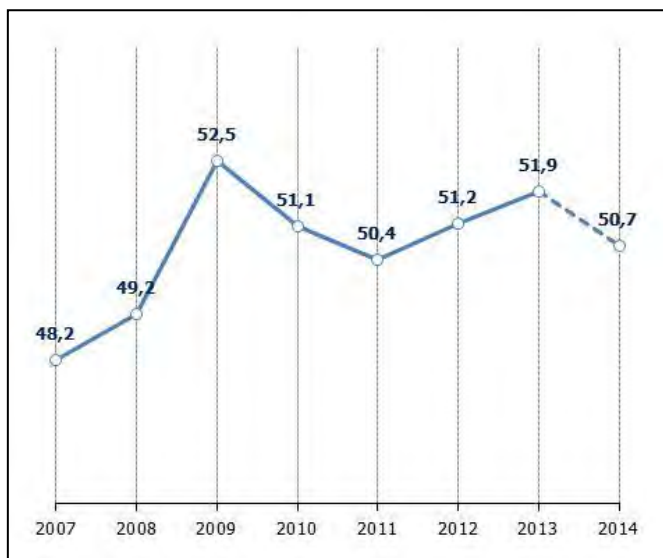
L'Italia ha sofferto della crisi in misura maggiore rispetto agli altri Paesi: infatti, **tra il 2007 e il 2013 il Pil è diminuito dell'8,1%**. Nello stesso periodo, l'andamento economico dei principali partner europei è stato generalmente migliore, soprattutto in Germania, Paese in cui si è addirittura registrata una crescita del Pil (+4%). **Mentre il Pil dell'Italia diminuiva**, la pressione fiscale cresceva sensibilmente, passando dal 42,7% al 44,3% (GRAF 10): in particolare, tra il 2011 e il 2013, a seguito delle varie manovre correttive, la pressione fiscale è aumentata di ben 1,8 punti di Pil. **Il 2013 è l'anno in cui viene raggiunto il record storico della pressione fiscale (44,3% del Pil)** in Italia: attualmente, il nostro Paese occupa il sesto posto nella graduatoria della pressione fiscale nell'Unione Europea.

GRAF 10 - Dinamica e tendenza della pressione fiscale in Italia (in % sul Pil)



Elaborazione su dati ISTAT e Nota di aggiornamento al DEF 2013

La crescita della pressione fiscale si è rilevata necessaria per fronteggiare la dinamica della spesa pubblica. Nel 2009, infatti, la spesa pubblica aveva raggiunto il 52,5% del Pil, per poi scendere leggermente fino al 2011. Secondo quanto riportato nella recente Nota di aggiornamento al DEF, **la spesa pubblica italiana nel 2013 ammonta al 51,9% del Pil, vale a dire 3,7 punti in più rispetto al 2007** (GRAF 11). Tuttavia, le principali componenti della spesa hanno seguito dinamiche differenti. Negli ultimi sei anni **le spese correnti al netto degli interessi sono aumentate di ben 4,1 punti di Pil**, passando dal 39,1% al 43,2%; gli interessi passivi, invece, hanno seguito una dinamica altalenante, crescendo nel complesso 0,4 punti di Pil; diversamente, le spese in conto capitale hanno subito una riduzione significativa, pari allo 0,7% del Pil.

GRAF 11 - Dinamica e tendenza della spesa pubblica in Italia (in % sul Pil)

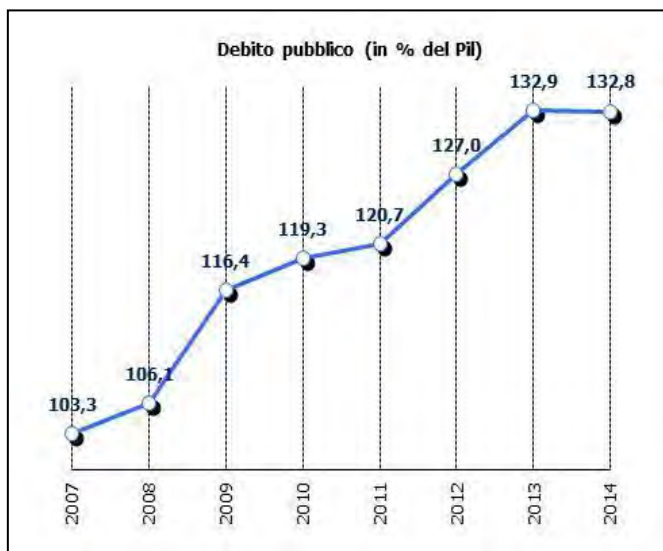
Elaborazione su dati ISTAT e Nota di aggiornamento al DEF 2013

L'Italia soffre di una **eccessiva rigidità della spesa pubblica**, elemento che non ostacola un'agevole individuazione delle voci di costo "comprimibili", potenzialmente soggette a tagli per finanziare la riduzione della pressione fiscale e/o il miglioramento dell'indebitamento netto. Secondo la recente Nota al DEF, infatti, **la spesa pubblica complessiva nel 2013 sfiorerà gli 808 miliardi di euro, circa 6 miliardi e mezzo in più rispetto all'anno precedente**; nel 2014 il totale delle uscite della PA salirà a oltre 812 miliardi. **Ben il 40% della spesa (330 miliardi) è imputabile alle prestazioni sociali** (pensioni e assistenza): vi sono poi 84 miliardi di interessi passivi e 110 miliardi di spesa sanitaria. Segnali "incoraggianti" arrivano invece dalle spese legate al funzionamento della macchina amministrativa: dopo un lungo periodo di crescita, le **spese per il personale** negli ultimi anni si stanno lentamente riducendo. Tuttavia, è bene ricordare che tale voce ammonta a **164 miliardi di euro**, pari al 10,6% del Pil (in Germania è il 7,6%).

In questo scenario di recessione economica, di pressione fiscale in aumento e di rigidità della spesa, il debito pubblico continua a crescere: quest'anno, infatti, **il rapporto debito/Pil sfiorerà il 133%** (era il 103,3% appena sei anni fa). Secondo la Banca d'Italia, alla fine dello scorso mese di agosto lo stock di debito pubblico ammontava a **2.060 miliardi di euro** (GRAF 12). Appare evidente che, alla luce dei dati illustrati in precedenza, la riduzione del debito pubblico, prevista dal "Fiscal compact", non potrà avvenire unicamente mediante la creazione di avanzi di bilancio (più tasse e tagli di spesa), in quanto **gli effetti sulle famiglie e sulle imprese sarebbero pesantissimi**. Occorrono anche **interventi straordinari**: in questa ottica, nella Legge di Stabilità 2014 è prevista la vendita

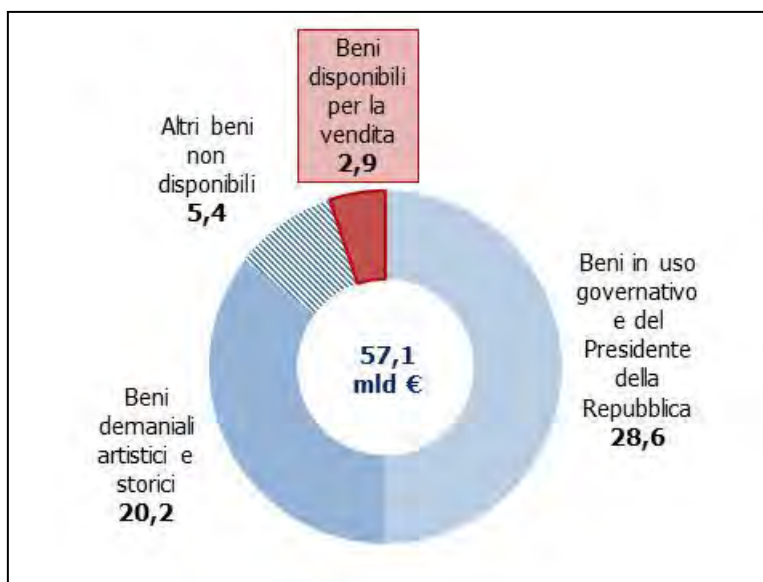
di immobili dello Stato (per 500 milioni). **Sul versante delle dismissioni esiste un certo margine di intervento:** considerando un valore di 57,1 miliardi dei beni immobili dello Stato, circa **2,9 miliardi sarebbero disponibili per la vendita** (GRAF 13). Inoltre, lo Stato detiene quote di partecipazione in 5 società finanziarie (per un valore di 7,1 miliardi) e in 33 società non finanziarie (in 23 di queste la quota è del 100%).

GRAF 12 - Dinamica e tendenza del debito pubblico in Italia



Elaborazione su dati ISTAT e Nota di aggiornamento al DEF 2013

GRAF 13 - Articolazione dei beni immobili dello Stato. Anno 2011 (miliardi di euro)



Elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato

Inoltre, è necessaria una **semplificazione e una razionalizzazione del nostro sistema istituzionale e amministrativo**. Tale processo dovrà avvenire sia a livello locale (Unioni di Comuni e revisione delle Province), sia a livello centrale (accorpamento degli Uffici periferici del Governo). Il rimodellamento delle articolazioni territoriali dello Stato dovrà necessariamente perseguire l'obiettivo di una **maggiore razionalità**: a titolo esemplificativo, uno studio di Unioncamere Veneto su dati OCSE ha messo in luce il "paradosso" relativo al fatto che in Italia vi siano più Ministeri che Regioni (TAB 10), situazione opposta a quella della Germania (Paese tradizionalmente federale).

TAB 10 - Caratteristiche amministrative e istituzionali di alcuni Paesi (2010)

Paese	Pop (mln)	Struttura	Ministeri	Regioni	Province	Comuni
Austria	8,4	Federale	13	9	0	2.357
Belgio	10,6	Federale	14	6	10	589
Germania	81,9	Federale	14	16	323	12.312
Spagna	45,9	Federale	15	17	50	8.111
Svizzera	7,7	Federale	7	26	0	2.889
Stati Uniti	307,0	Federale	15	50	3.143	19.429
Francia	62,6	Unitario	16	26	100	36.683
Italia	59,8	Unitario	23	20	103	8.101
Paesi Bassi	16,5	Unitario	11	12	0	443
Regno Unito	60,9	Unitario	17	3	35	434
Polonia	38,2	Unitario	18	16	314	2.478
Svezia	9,3	Unitario	11	20	0	290

Elaborazioni Unioncamere Veneto su dati OCSE

In sintesi, **l'obiettivo finale è quello di perseguire una maggiore efficienza della Pubblica amministrazione**. L'Italia, nella classifica annualmente stilata dal World Economic Forum¹, **occupa il 49° posto (su 148) per quanto riguarda la competitività del sistema Paese** (TAB 11 e TAB 12). Si tratta di un risultato mediocre (l'Italia è preceduta dalle Barbados e dalla Lituania...), ma quasi lusinghiero se confrontato con le performance relative alle Istituzioni del nostro Paese. Infatti, **per trovare l'Italia nella graduatoria relativa alle prestazioni delle Istituzioni pubbliche bisogna scendere fino al 102° posto**. La pessima performance del settore pubblico è dovuta soprattutto agli eccessivi oneri burocratici (146° posto), alla lentezza nella risoluzione delle controversie

¹ Il Global Competitiveness Index è un'indagine realizzata su un campione di oltre 13 mila business leader in 148 Paesi tra gennaio e maggio 2013.

giudiziarie (145° posto), alla scarsa trasparenza del processo decisionale (140° posto) e all'elevato livello di spreco nella spesa pubblica (139° posto).

TAB 11 - La competitività dei Paesi: posizioni nella graduatoria generale

Indice di competitività globale (2013)	
Paese	Rank
Svizzera	1
Singapore	2
Finlandia	3
Germania	4
Stati Uniti	5
Svezia	6
Hong Kong	7
Paesi Bassi	8
Giappone	9
Regno Unito	10
Francia	23
Spagna	35
Barbados	47
Lituania	48
ITALIA	49

Fonte: World Economic Forum

TAB 12 - La competitività dei Paesi: posizioni nella graduatoria relativa alle Istituzioni

Posizioni dell'Italia in alcuni indicatori di efficienza della PA (2013)	
Paese	Rank
Indice complessivo delle Istituzioni	102
Corruzione	126
Spreco di spesa pubblica	139
Trasparenza processo decisionale	140
Efficienza nella risoluzione delle controversie giudiziarie	145
Oneri burocratici	146

Fonte: World Economic Forum

Nota bibliografica

ANNONI, P. - DIJKSTRA, L.: "EU Regional Competitiveness Index - RCI 2013", Commissione Europea (2013)

BANCA D'ITALIA: "Finanza pubblica, fabbisogno e debito", Supplementi al Bollettino Statistico n. 52 del 15 ottobre 2013

CNA EMILIA ROMAGNA – LOMBARDIA – VENETO: "Osservatorio Federalismo e Impresa 2012", 31 gennaio 2013

ISTAT: banca dati I.stat

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE: "Nota di aggiornamento al DEF 2013", 20 settembre 2013

OCSE: "Government at a Glance 2011"

PROMETEIA: "Scenari per le economie locali"

RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO: "Il patrimonio dello Stato. Informazioni e statistiche. Anni 2011", dicembre 2012

UNIONCAMERE DEL VENETO: "Il federalismo in tempo di crisi", Quaderno di ricerca n. 18, gennaio 2013

WORLD ECONOMIC FORUM: "The Global Competitiveness Report 2013–2014"